

Formazione

Inchiesta A caccia dell'eccellenza

La piccola capitale che studia l'economia

Viaggio nell'Università di Modena che, nelle pagelle del ministero, è ai vertici per la qualità della propria ricerca

DI ISIDORO TROVATO

Dopo quel maledetto 19 marzo di quattro anni fa, tutto all'Università di Modena parla di Marco Biagi. A cominciare dalla facoltà di Economia intitolata al giuslavorista ucciso a Bologna, che proprio nella realtà accademica modenese aveva il suo quartier generale. Eppure la facoltà di Economia a Modena vanta un passato prestigioso e un presente pieno di soddisfazioni. La prova? Il primo posto nella classifica redatta dal Civr (per conto del ministero), sui migliori centri di ricerca in Italia, un risultato raggiunto grazie agli eccellenti prodotti presentati nel campo dell'economia politica e dell'economia aziendale.

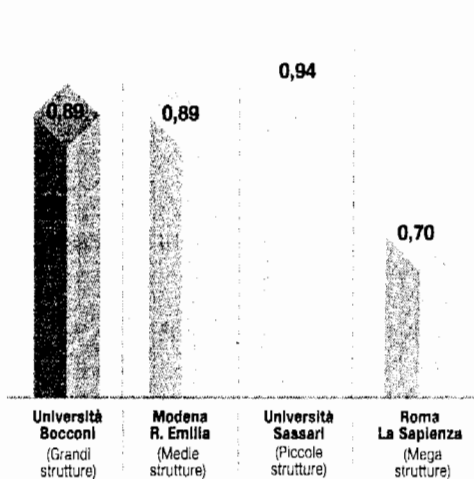
Come ha fatto una piccola facoltà di provincia a ricevere un riconoscimento così alto, addirittura alla pari con una realtà di fama internazionale come quella della Bocconi? Per capirlo basterebbe visitare la biblioteca economica della facoltà: un vero gioiello che vanta probabilmente una delle più ricche collezioni di testi economici in Italia. Basti pensare che tutte le riviste (italiane e straniere) presenti sono a disposizione sin dalla prima edizione, anche quando (come nel caso dell'*American economic review*) il primo numero risale al 1885. «La nostra biblioteca — dice orgoglioso il preside di facoltà, Sergio Paba — è stata costruita negli anni desti-

nando grandi risorse e investimenti perché già i miei predecessori avevano considerato fondamentale, per una crescita adeguata della ricerca, avere a disposizione il maggior numero possibile di testi qualificati. Negli anni Settanta Modena era diventata un piccolo laboratorio di eccellenza dell'economia italiana, di qui sono passati Michele Salvati, Sebastiano Brusco, Vittorio Foa, Nicola Rossi, giusto per fare qualche nome. Oggi buona parte della nostra classe docente si è formata qui e grazie a quei maestri sta conducendo l'ottimo lavoro che il Civr ci ha riconosciuto».

Ma oltre alla ricerca ci sono altri indicatori che segnalano il buon lavoro condotto a Modena:

I migliori della classe

Gli atenei che hanno conseguito la migliore media voto sui prodotti della ricerca



Il Civr (Comitato di indirizzo per la ricerca) ha stilato per il Miur (Ministero Istruzione, università e ricerca) la classifica delle migliori università, enti e istituti pubblici e privati in base alla qualità della ricerca, valutando i prodotti del triennio 2001-2003. Testo integrale del rapporto sul sito www.civr.it

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Civr

La ricetta? Una preziosa biblioteca, due lingue straniere obbligatorie e bandi di dottorato internazionali

Il numero delle matricole è salito a un migliaio negli ultimi anni accademici, sono attualmente attivi tre corsi di laurea semplice (Economia aziendale, Economia e marketing internazionale e

Scienze economiche e sociali) e sei di laurea magistrale (Analisi, consulenza e gestione finanziaria, Consulenza e gestione d'impresa, Economia, Management internazionale, Relazioni di lavoro, Valutazione delle politiche pubbliche e del territorio).

Inoltre qui da quattro anni è obbligatorio lo studio di due lingue straniere, dagli anni Novanta esiste il sistema di autovalutazione (le pagelle ai docenti fatte dagli studenti), e da qualche tempo è stata inaugurata la strada del bando internazionale per

ricercatori lanciato online. «Con questo sistema — continua Paba — oggi abbiamo aggregato ai nostri ricercatori Alireza Naghavi, statunitense di origini iraniane che lavora presso il dipartimento di economia politica. Ma per lui è stato complicatissimo superare tutti gli ostacoli burocratici esistenti in Italia: il concorso pubblico è solo in italiano, la legge Bossi-Fini che fissa le quote di extracomunitari per ogni paese, le file alle quattro di mattina in questura per avere il permesso. Insomma il sistema universitario e quello normativo in Italia non incentivano di sicuro l'arrivo di cervelli dall'estero».

Intanto però la nostra ricerca non brilla a livello internazionale e i nostri atenei sono praticamente sconosciuti nei ranking mondiali. «I problemi da affrontare sono tanti, però bisogna essere realisti: in Europa c'è spazio per 10/15 grandi università di prestigio per cui in Italia non possiamo pretendere più di due. Il punto è che questi centri di eccellenza assoluta a livello internazionale vanno costruiti. Le strade posso essere diverse: magari consorzio della ricerca di diversi atenei (come facciamo noi spesso con Bologna), oppure, come sostiene qualcuno, bisognerebbe trasformare le università in fondazioni in modo da attirare capitali da investire nella ricerca. Di sicuro c'è che bisognerebbe aprire una riflessione nazionale sui dottorati di ricerca che allo stato attuale delle cose hanno fallito».

Le prospettive per il futuro

«Gli incentivi solo a chi ha lavorato bene»

Il livello della ricerca economica in Italia è da Terzo Mondo». Non ha dubbi Mario Forni, direttore del dipartimento di Economia politica di Modena e coordinatore di alcuni tra i lavori più apprezzati dal Civr. «Non voglio dire — precisa Forni — che in Italia manchino economisti eccellenti, ma i più giovani, appena possono, scappano all'estero. Manca una struttura fatta di incentivi per cui le università siano spinte a selezionare e trattenere i migliori elementi sul mercato».

Eppure la classifica del Civr va in questo senso: premiare i migliori centri di ricerca universitaria, tanto che una piccola facoltà come quella di Modena è riuscita ad eguagliare una realtà come quella della Bocconi. «E' vero — continua Forni — ma ai riconoscimenti statistici bisognerebbe far seguire quelli economici per incentivare chi lavora seriamente. Inutile girarci intorno, la ricerca universitaria ha bisogno di fondi, basterebbe decidere di investire nella meritevolezza. Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato 11

prodotti che sono stati giudicati molto positivamente ma avremmo potuto presentarne anche 14, però esistevano "quote" tra le varie facoltà che bisognava rispettare. E' chiaro che il risultato finale ci soddisfa, ma bisogna puntare a un salto di qualità dell'intero sistema della ricerca in Italia».

Forse una buona soluzione potrebbe essere quella di avvicinare di più il mondo industriale che spesso ignora di potersi affidare alla ricerca universitaria per migliorare la propria produzione. «Nella nostra facoltà — dice Eugenio Caperchione, direttore del dipartimento di economia aziendale — da tempo è in atto una collaborazione con le imprese del territorio. Tra l'altro qui in Emilia Romagna esiste una legge regionale che destina risorse per i progetti tra azienda e università. Resta comunque valido il principio di avvicinare il più possibile il mondo universitario a quello imprenditoriale. Soprattutto le piccole e medie aziende potrebbero avvalersi più spesso delle competenze delle università finanziando una ricerca mirata».

